4

ADRIANO IN SIRIA,

DRAMMA PER MUSICA

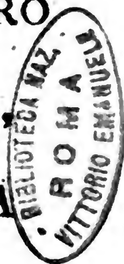
DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1751.

DEDICATO

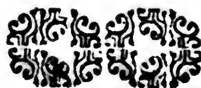
A SUA ECCELLENZA



IL SIGNOR CONTE

GIAN-LUCA PALLAVICINI,

Gentiluomo di Camera, e Consigliere Attuale Intimo di Stato di S. M. I. R., Generale di Artiglieria. Castellano del Reale Castello di Milano, Colonnello di un Reggimento d'Infanteria, Luogotenente, Governatore, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca ec.



IN MILANO,)(MDCCL.



Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.


I dedica all' ECCELLENZA VOSTRA la prima noſtra Teatrale Rappreſentazione, quale ſperiamo sì per il pregio de' Rappreſentanti, che per le ſcelte Decorazioni, che la compongono, meritar poſſa dall' ECCELLENZA VOSTRA un generoſo

limento, per il quale
:epiù incoraggiti, non
heremo alle sollecitu-
, e diligenze per ren-
questi Drammatici trat-
nenti decorosi, e nel
essere più perfetti, che
ibil sia, acciò nella uni-
ale approvazione degnisi
CCELLENZA VO-
RA accordarci un favo-
'ole compatimento, men-
: con ossequiosissimo ris-
tto ci preggieremo sempre
sere

Di V. E.

Umil.mi, Oss.mi Serv.ri
Gli Associati.

ARGOMENTO.

Era in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la Fi-

glia

glia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa: per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa toleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di sè medesima; sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione: rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a sè stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L'Azione si rappresenta in Antiochia.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei Militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barberi superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

NELL' ATTO SECONDO

Gallerìa negli Appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti. Sedie ec.

Grottesca con Statue, per cui si passa a' Seragli di Fiere.

NELL' ATTO TERZO

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di Campagna, e Giardini sull' opposta sponda.

Inventori delle Scene

Li Signori Fratelli Galeari.

ATTO

ATTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d'Emirena,
Il Sig. Giuseppe Poma.
OSROA, Re de' Parti, Padre d'Emirena,
Il Sig. Ottavio Albuzio.
EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe,
La Signora Caterina Aschieri.
SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.
La Signora Violante Vestri.
FARNASPE, Principe Parto, Amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena,
Il Sig. Gioachino Conti, detto Giziello.
AQUILIO Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.
La Signora Giuseppa Uzedo.

Compositore della Musica
Il Sig. Antonio Gaetano Pampani, Accademico Filarmonico; e Maestro di Cappella in Venezia.

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Sig. Francesco Tavolaigo.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Giovanni Bianchi.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barberi superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di qua dal fiume Adriano, *sollevato sopra gli scudi da' Soldati Romani*, Aquilio, *Guardie, e Popolo. Di là dal fiume* Farnaspe, *ed* Oosroa *con seguito di Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad* Adriano.

Sinfonìa Militare.

Nel tempo della Sinfonìa scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi, che serviva a sostenerlo; quei Soldati, che la componevano, prendono ordinatamente sito fra gli altri.

Aqu CHiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adriano.*
Adr. Venga, e s'ascolti.
Aquilio parte. Adriano sul Trono, e parla in piedi.
Valorosi Compagni

Voi m'offrite un' Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori, io solo il frutto.
,,Ma se al vostro desìo
,,Contrastar non poss' io; farò che almeno
,,Nel grado a me commesso
,,Mi trovi ogn' un di voi sempre l'istesso.
A me non servirete.
Alla gloria di Roma, al vostro onore,
Alla pubblica speme,
Come fin'or, noi serviremo insieme. *siede*.

Sinfonìa.

Nel tempo che si ripete la Sinfonìa, passano il ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti. Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.

Farn. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è....) *piano a Farnaspe*.

Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ogn' un, che brama
Farsi parte di lei. Gli amici onora:
Perdona a' vinti: e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osr. (Che insoffribile orgoglio!)

Farn.

Farn. Un' atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la Figlia.
Adr. ,,E ben?
Farn ,,Disciogli,
,,Signor, le sue catene.
Adr. ,,(Oh Dei!)
Farn. ,,Rasciuga
,,Della sua patria il pianto: ,, a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio, o merco. Ed Adrian non ven-
Su lo stil delle barbare Nazioni, (de,
La libertade altrui.
Farn. Dunque la doni.
Osr. (Che dirà?)
Adr. Venga il Padre,
La serbo a lui.
Farn. Dopo il fatal conflitto,
,,In cui tutti per Roma
,,Combatterono i Numi, ,, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. ,,O in altre rive
,,Va sconosciuto errando, o più non vive.
Adr. ,,Finchè d'Osroa palese
,,Il destino non sia, cura di lei
,,Noi prenderem.
Farn. Ma se a tal segno è Augusto
Dell' onor suo geloso;
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.
Adr. Come! è sposa Emirena?
Farn. Altro non manca,
Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov'è?
Farn. Signor, ſon' io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t'ama?
Farn. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, e ad amar. ,,Crebbe la fiamma
,,Col ſenno, e con l'età. Dell'alme noſtre
,,Si fece un' alma ſola
,,In due ſpoglie diviſa. Io non bramai,
,,Che la bella Emirena. Ella non brama
,,Che il ſuo Prence fedel. Ma quando meco
Eſſer dovea in dolce nodo unita,
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Farn. Ah tu nel volto,
Signor, turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che naſcono Eroi.
So che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah ſi cominci
Su' proprj affetti a eſercitar l'impero.)
Prence, della ſua ſorte
La bella Prigioniera arbitra ſia,
Vieni a lei. S'ella ſiegue
Come credi, ad amarti.
Allor..... (dicaſi al fin:) Prendila, e parti.
ſcende.

Dal labbro, che t'accende
Di così dolce ardor,

La

La ſorte tua dipende.
(E la mia ſorte ancor)
Mi ſpiace il tuo tormento,
Ne ſono a parte, e ſento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.
Dal ec.

parte Adriano ſeguito da tutte le Guardie e Soldati Romani.

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe, (amante,
D'Auguſto i detti? Ei d'Emirena
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio Nemico! „Ah queſto ferro iſteſſo.
„Innanzi alle tue ciglia, (glia.
„Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia fi-
Far. Mio Re, che dici mai? Ceſare è giuſto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!
Oſr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Far. Io volo a lei. Vedrai....
Oſr. Va pur, ma taci,
Ch'io ſon fra' tuoi ſeguaci.
Far. Anche alla Figlia?
Oſr. Sì. Saprai quando torni
Tutti i diſegni miei.
Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.
Del caro bene accanto
A te farò ritorno,
O che l'eſtremo vanto
Di me la morte avrà.
Parto alla grande Impreſa;

Su la mia fe' riposa,
Amor m'ha l'alma accesa,
E amor trionferà. Del ec.

parte seguìto da tutto l'accompagnamento barbaro.

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare, e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Sprezza ec. *parte.*

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena
nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
A Farnaspe la rende, ancor che amante.
E se tal fiamma obblìa,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno

All'

All' amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All' arte.
Emir. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giun-
Aqu. Così non fosse. (to?
Emir. E perchè mai t'affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua sventura,
Principessa, io compiango. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosìa. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
Em,,. Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo
,,E' l'Idolo di Roma? A me promise,
,,Che al rossor del trionfo
,,Esposta non sarei. Non è fra voi
,,Dunque il mancar di fe' colpa agli Eroi?
Aqu. ,,Se un violento amore
,,Agita i sensi, e la ragione oscura,
,,Emirena, gli Eroi cangian natura.
Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo speri.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sa morir.
Aqu. Barbara legge in vero!
,,Ch' una real Donzella
,,Debba del Volgo alla licenza esposta

,,Strascinar le catene: Udirsi a nome
,,Per ischerno chiamar: Vedersi a dito
,,Disegnar per le vie.... solo il pensarlo
,,Mi fa gelar.

Emir. Nè vi sarà riparo?

Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. ,,Egli il tuo core
,,Spera scoprir così. Deh non fidarti
,,Della sua simulata
,,Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fussi amante.

Emir. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? ,,Ah tu non sai,
,,Di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei
,,A tal colpo morir su gli occhi miei.

Aquil ,,Addio. Pensaci, e trova,
,,Se puoi, miglior consiglio.

Emir. ,,Odimi. Almeno
,,Corri, previeni il Prence....

Acquil. ,,Eccolo,

Emir. ,,O Dio!

Aquil. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*

Emir. Misera me! che duro passo è questo.

SCENA V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? *a Farnaspe.*

Far.

Far. Oh Dio! son quelle, (belle.
Che sempre agli occhi miei sembran più
Adr. (Costanza o cor) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell' usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Emir Chi è Signor questo Stranier?
Far Straniero!
Adr E nol conosci?
Emir. Affatto
Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove.
N' ho ancor l'idea presente....
Ma.. dove fu,... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)
Adr. Principe, è questa
Colei, che teco apprese
A vivere, e ad amar?
Far. Vedi che meco
Gode scherzar.
Emir. Non ha sì lieto il core
Chi si trova in catene.
Far. Nè sai qual io mi sia?
Emir. Non mi sovviene.
(Che affanno!)
Adr. (Che piacer!)
Far. Bella Emirena
Mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo stile è questo
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe...
Emir. Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso.
Far. Oh Dei!
Emir. Perdona
L'involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba il Padre mio. Rammẽto

Più d'una tua vittoria,
E de' meriti tuoi ſerbo memoria.
Far. Ah ritorna più toſto
A ſcordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.
Emir. In che t'offendo,
Se i merti tuoi, ſe i miei doveri accenno?
Far. Giuſti Dei, qual freddezza! io perdo il
(ſenno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O ſimula Farnaſpe? Eſſer mentito
Dee l'Amore, o l'Obblìo.
Emir. Chi t'inganna io non ſon.
Far. Dunque ſon io. *ad Adriano.*
Emir. (Oh tormento!)
Adr. Se foſſe
Riſpetto, o Principeſſa, il tuo ritegno
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo ben. Tel
Se verace è l'affetto. (rendo,
Emir. (Non ti credo.)
Far Riſpondi.
Emir. Io non l'accetto.
Adr. Udiſti? *a Farnaſpe.*
Far. Ove ſon mai! ſogno? Deliro?
Io mi ſento morir.
Emir. (Queſto è martiro.)
Far. Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei ſdegnata con me? Dubiti forſe
Dell'amor mio verace?
Parla?
Emir. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.
Adr. Diſingannati al fin. *a Farnaſpe.*
Far.

Far. Dunque son queste
Le tenere accoglienze?
I trasporti d'Amor? Poveri affetti!
Sventurato Farnaspe!
„Emirena infedel! spiegami almeno
„L'arte, con cui di così lungo amore
„Imparasti a scordarti.
Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Far. Che tirannìa! t'ubbidirò, crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell' alma mia .... No, non mirarmi
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. *parte*.

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?
Emir. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi. „L'arbitra sei
„Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
„O misero, o felice,
„E del tuo Vincitor sei Vincitrice.
Emir. Più rispetto sperava
Da te la mia Virtù. L'animo regio
Non si perde col regno:
Che se 'l regno natìo
Era della Fortuna, il core è mio.
Adr.(Bella fierezza!) E qual' oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,
E l'impero, e la man.

Emir No, che non puoi.
Arbitro della Terra
Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore
Fra le spose latine
Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. Era più nuova allora
La servitude a Roma. ,,Or per lungh' uso
,,E' al giogo avvezza, e sollevar non osa
,,L' incallita cervice.

Emir. E s'ella il soffre,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quasi due lustri interi. Al fine eterni
Hanno a durar gli Amori? Io non sup-
(pongo
In lei tanta costanza. ,,Avrà cambiato
,,Senza fallo pensier: come d'aspetto
,,La mia sorte cambiò. Veduto allora
,,Non avevo il tuo volto: ero privato:
,,Ero vicino a lei. ,, Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte,
E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. SIgnor....

Adr. Che fu?

Aqu. Dalla Città latina
Giun-

Giunge . . . . .
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei?
Emir. (Qual soccorso!)
Adr. E che pretende
,,Per sì lungo cammin. . . senza mio cenno..
,,Non t'ingannasti già?
Aqu. ,,Senti il tumulto
,,Del Popolo seguace,
,,Che la saluta Augusta.
Adr. Aquilio, oh Dio,
Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte (in uso.
Aqu Signor, viene ella stessa.
Adr. Io son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con seguito di Romani, e detti.

Sab. SPoso, Augusto, Signor. Questo è il mo- (mento,
Che tanto sospirai: Giunse una volta:
Son pur vicina a te. Che vita amara
Trassi da te divisa! il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece! In ogni impresa
Ti seguitai coll'alma
Fra le barbare schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non rispondi?

Adr.

Adr. Io non ſperai....
Potevi pure...(oh Dio!) chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A' ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
...A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l'impero
La pace t'involò, ſi laſci, o Spoſo.
Non vaglion mille imperi il tuo ripoſo.
Adr. E' vero, che oppreſſo
La ſorte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L'impero non è.
Io formo a me ſteſſo
L'affanno, che provo,
Sul ſoglio nol trovo,
Lo porto con me.
E' vero, ec. *parte.*

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo.
Aqu. E pur l'arcano
E' facile a ſpiegar. Ceſare è amante.
Queſta è la tua rival. *piano a Sabina.*
Emir. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, una infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E pa-

E patria, e Genitor, tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Emir. Un bacio intanto
Su la Cesarea man.....
Sab. Scostati. Ancora *ritirandosi.*
Non son moglie d'Augusto: e quanto dici
Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto,
L'avversa sorte. Acquisterai, se vuoi,
Più di quel che perdesti. E forse io stessa
La pietà, che mi chiedi.
Mendicherò da te.
Emir. La mia catena.... (scacci,
Sab. Non più. Lasciami sola. *Emir.* Ah, tu mi
E mi deridi: Numi, e che mai feci
Tutto per impegnar il vostro sdegno
Contro di me, che dove
Pietà, soccorso io spero,
Ah, più di voi qui trovo un cor severo.
Pietà se tu non senti
Di tanti affanni miei,
Farò de' miei lamenti
Il Mondo risonar.
Pensa, che qual tu sei,
Che un Trono ebbi vicino,
Che ancora il mio destino
Potrebbe in te passar.
Pietà, ec. *parte.*

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)
Sab. Il caso mio

Non

Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti.....
Sab. Che dovrei? *con serietà, e sdegno.*
Aqu. Seguitarlo ad amar: Mostrar costanza:
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido)
Vuoi punir l'ingrato amante?
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante
Quanto infido egli sarà.
Chi tradisce un traditore
Non punisce i falli sui:
Ma giustifica l'altrui
Con la propria infedeltà.
Vuoi, ec. *parte.*

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido
Al fianco alla Rivale:
Che in vedermi si turba,
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah, piangerebbe un sasso!
Ah, penar ognor degg'io,
Perchè ingrato è l'Idol mio!
In-

Infelice, sventurata
Son dal Fato condannata
A languire, e sospirar.
Ero già vicina al porto,
Ma dal lido
Un vento infido
Mi rispinge in alto mar.
Ah, ec. *parte.*

SCENA XII.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

Osroa dalla reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. Feroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta: „Oh come scorre
„L'appreso incendio! e quanti al Cielo innalza
„Globi di fumo, e di faville!„ Ah fosse
Raccolto in quelle mura,
Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Far. Osroa, mio Re.
Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *accennando l'incendio.*
Far. Numi! e la Figlia?

Osr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta.
Forse de' torti tuoi paga le pene.
Far. Ah Emirena. Ah mio bene. *vuol partire.*
Osr. Ascolta. E dove?
Far. A salvarla, o morir. *come sopra.*
Osr. Come! un' ingrata,
Che ci manca di fe': pone in obblìo.....
Far. E' spergiura, lo so, ma è l'idol mio.
getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della reggia.
Osr. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
parte il seguito.
Del mio furor, sento che Padre io sono.
Non so quindi partir: „Sempre mi volgo
„Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti
„Una vil tenerezza.„ Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
Di qua gente s'appressa:
Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh Figlia!
Parto? Resto? Che so? Senza salvarli
Mi perderei. Ma già che tutto o Numi
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi?
Gemo in un ponto, e fremo,
Sospiro ed or m'adiro,
Nulla pavento, e fremo
D'ogn' aura allo spirar.

In

In preda a un tal tormento
Mi sento = oh Dio! mancar.
Gemo, ec. *fugge.*

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. E Nessuno sa dirmi
Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah dove,
Dov'è Cesare?
Aqu. Almeno
Lasciami respirar.
Sab. Dove s'aggira?
Parla?
Aqu. Ma s'io nol so.
Sab. Questo è lo stile
Del gregge adulator, che adora il trono,
Non il Monarca. Infin ch'è il Ciel sereno,
Tutti gli siete intorno, e lo seguite.
Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.
Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.
Sab. Augusto. Io torno in vita.
Adr. Emirena vedesti? *a Sabina.*
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov'è? *ad Aquilio.*
Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor m'avvengo in essa.
Adr. Misera Principessa! *in atto di partire.*
Sab. Odi. E non miri
Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
Al riparo, Signor.
Adr. Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma. *con fretta come sopra.*

Aqu.

Aqu. All' opra io volo. *parte Aquilio.*
Sab. Ma Ceſare.
Adr. (Che pena!) *con impazienza.*
Sab. E di te ſteſſo
Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
Fra notturni tumulti? Un traditore
Non potreſti incontrar? Forſe che ad arte
Fu deſto queſto incendio. Il reo ſi ſcuopra
Pria di fidarti.
Adr. E' già ſcoperto il reo.
Lo conoſco. E' Farnaſpe. „Amor lo ſpinſe
„All' atto diſperato: in mezzo all' opra
„Fu colto da' Cuſtodi: „ e fra catene:
Non v'è più da temer. *tutto con fretta parlando.*
Sab. Dunque lo ſtolto....
Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla aſcolto.
parte.

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi laſcia!
Che diſprezzo crudel! tutto ſi ſoffra.
Seguiamo i paſſi ſuoi. *in atto di partire.*
Emir. Soccorſo. Aita
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad inſultarmi anche coſtei.
Emir. Che avvenne, Auguſta?
Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudiſca il mio labbro. E' vero, è ve-
Son que' begli occhi tuoi (ro,
Rei di mille ferite. A lor talento
Si ſconvolgono i Regni. Ogn' un t'adora,
Ti

Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
La combattuta Greca. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.
accenna le fiamme.

Emir. Ah qual senso nascoso
Celano i detti sui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui. *parte.*

SCENA XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane, ed Emirena.

Emir. FArnaspe!

Far. Principessa!

Emir. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

Emir. Agl' infelici.
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'Autor?

Far. No: ma si crede.

Emir. Perchè?

Far. Perchè son Parto:
Perchè son disperato: in quelle mura
Perchè fui colto.

Emir. E a che venisti?

Far. Io venni
A salvarti, e morir. L'ultimo dono
Forse ottenni dal Ciel: ma non la sorte,
Che tu debba la vita alla mia morte.

Emir. Deh pietosi Ministri
Disciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.

Far.

Far. Ah perchè mai
Mi ſchernisci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà.
Emir. Finta la chiami?
Farn. Come crederla vera? Aſſai diverſa
Parlaſti, o Principeſſa.
Emir. Il parlar fu diverſo. Io fui l'iſteſſa.
Farn. Ma le fredde accoglienze?
Emir. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloſo.
Farn. E da lui che temevi?
Emir. D'un trionfo il roſſor.
Farn. Se generoſo
La mia deſtra t'offerſe.
Emir. Arte inumana
Per leggermi nel cor.
Farn Dunque ſon io ....
Emir. La mia ſpeme, il mio amor.
Farn. Dunque tu ſei....
Emir. La tua Spoſa coſtante.
Farn. E vivi....
Emir. E vivo
Fedele al mio Farnaſpe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine ſcolpita,
Se rimane a gli eſtinti orma di vita.
Farn. Non più, cara, non più. Baſta, ti credo.
Deteſto i miei ſoſpetti.
Te ne chieggo perdon. Barbare ſtelle,
E pure ad onta voſtra
Miſero non ſon' io. Disfido adeſſo
I tormenti, gli affanni,
Le furie de' Tiranni,

La voſtra crudeltà. M'ama il mio Bene:
Il ſuo labbro mel dice:
In faccia all' ire voſtre io ſon felice.

Farn. Se mia tu ſei, non temo
Ben mio, d'averſo fato
Tutta la crudeltà.

Emir. Per te pavento, e gemo,
Per te del cielo irato
Temo la crudeltà.

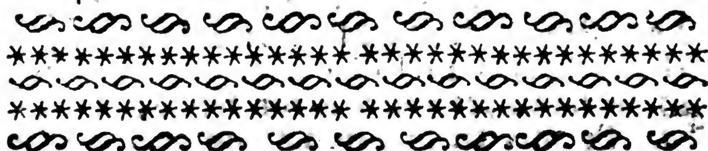
Far. Oh Dio! *Emir.* Soſpiri! *a 2.* oh pene!

a 2. Ah, ſol per te, mio Bene,
Pace il mio cor non ha.

a 2. In sì crudel tormento
Privo di ſpeme io ſento,
Che il cor mancando và.
Se mia ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Galleria negli appartamenti d'Adriano corrispondenti a diversi Gabinetti, Sedie ec.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa, (poco
Non è permesso il penetrar. Fra
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.
Emir. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.
Aqu. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell' amor d'un Monarca.
Emir. A me non giova;
Perchè non l'amo.
Aqu. E' necessario amarlo

Per-

Perch'ei lo creda?
Emir. E ho da mentir?
Aqu. Nè pure.
,,E' la menzogna ormai
,,Grossolano artificio, e mal sicuro.
La destrezza più scaltra è oprar di modo
Ch' altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch' abbia sensi diversi: un dolce sguardo,
Che sembri a tuo mal grado
Nel suo furto sorpreso: un moto, un riso,
Un silenzio, un rossor: quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.
E tu quando vorrai
Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.
Emir. Ajuto, e non consiglio, io ti richiedo.
Aqu. Ed io sempre ho creduto,
Che un salubre consiglio è grande ajuto.
Credimi Principessa....
Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà, che s'avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (Stelle! è qui la rival!)
Emir. (Numi! è Sabina!)
Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.
Emir. Io venni solo....

Sab. Lo ſo, lo ſo. De' ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Emir. Supplice ad implorar.....
Sab. Supplice anch' io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch' egli mi preferiſca
In concorſo con te. Non ſarà poco
Se pur m'aſcolta, e nel ſecondo loco.
Emir. Non più, Sabina; oh Dio
Che ingiuſtizia è la tua! l'amor d'Auguſto
Non è mia colpa: e pena mia. „M'affanno
„Di Farnaſpe al periglio; ecco qual cura
„Mi guida a queſte ſoglie. Ho da vederlo
„Perir così ſenza parlarne? „ Al fine
Farnaſpe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E ha remoti principj il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Emir. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Emir. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da queſta reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo cuſtode
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve
Qualunque egli è Se ne rammenta, e poſſo
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.
Emir. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier!
Sab. Vanne. E' ſicura.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De'

De' cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Emir. Ma verrai? Del destino
Son tanto usata a tolerar lo sdegno....

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Emir. Ah, che a sì gran contento
E' quest' anima angusta.
Oh me felice! Oh generosa Augusta!

Per te d'eterni allori
Germogli il suol Roman:
De' Numi il mondo adori
Il più bel dono in te.
E quell' augusta mano,
Che porgermi non sdegni,
Regga il destin de' regni,
La libertà de' Re.
Per, ec. *parte.*

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sa? quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno (ra
Farà 'l mio Sposo al primo amor. Non du-
Senz' esca il fuoco: e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena mio Ben.... (Numi che dissi!)
vuol partire.

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi.

Adr. Come! Supponi....
Qual'è dunque il mio Ben?

Sab. Conoſco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confuſi il cor ſincero.
Ingannarmi non ſai? No, non celarmi
Quell' oneſto roſſor. Tu non ſai quanto
Grato mi ſia. Non arroſſiſce in volto
Chi non vede il ſuo fallo. E chi lo vede,
E' vicino all'emenda.
Adr. Oh Dio!
Sab. Soſpiri!
Laſcia me ſoſpirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? l'onor di Roma:
L'eſempio degli Eroi: la mia ſperanza:
Adriano incoſtante?
E' poſſibile? E' ver? Chi ti ſeduſſe?
Parla? Dì? Come fu?
Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? „Ah laſcia qualche
„Moderate querele,
„Dimmi pure infedele,
„Chiamami traditore, sfogati. Io veggo
„Ch' hai ragion d'inſultarmi. I merti tuoi,
„Gli ſcambievoli affetti,
„Le cento volte, e cento
„Replicate promeſſe io mi rammento.
„Ma che pro? Non ſon mio. Conoſco, (ammiro
„La tua virtù, la tua bellezza, e pure
„Non ho cor per amarti „ Odio me ſteſſo
Per l'ingiuſtizia mia. So ch' è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giuſto: Io non m'oppongo.) Aſpiri
A ſvellermi dal crin l'Auguſto alloro?
Lo

Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il mondo intero.
Sab. Ah, domando il tuo core, e non l'impero.
Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo
Il Ciel lo sa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse....
Sab. E poi....
Adr. E poi.... Non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. „Ad un diverso affetto
„E' facile il passaggio
„Quando è l'alma in tumulto.„ Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man che stringea, „Fissarmi in volto
„Le supplici pupille
„In atto così dolce. „ Ah se in quell' atto
Rimirata l'avessi a me vicina!
Parrei degno di scusa anche a Sabina.
Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi.
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso; e non ti basta?
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,

Ch' io facessi la scusa al tuo delitto?
E dove mai s'intese
Tirannìa più crudele? Il premio è questo
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che dissi!) ah no, perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste,
Che nascono d'amor. Come a te piace,
Di me disponi. Instabile, o costante,
Sarai sempre il mio Ben. Chi sa? Lo spero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai ..... Ma sarò morta allora. *siede.*
Aqu. (Qui Sabina!) *in disparte.*
Adr. (Io non posso
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina hai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò, sarò tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che son vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. Qui bisogna un riparo.)
Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder .....
Adr. Non la vedrò.
Sab. Ma puoi
Di te fidarti?
Adr Ho risoluto, e tutto
Si può, quando si vuole.
Aqu. A' piedi tuoi. *ad Adriano.*
L'afflit-

L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desìa. Non ti ritrova,
E lung' ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur, ch' io mi rammenti
La mia fida Sabina.
Sab. (O cari accenti!)
Aqu. E' giustizia, e dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel, che a tutti è concesso! è serva, è vero,
Ma pur nacque Regina.
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.
Sab. Oh Dio! (temo...
Adr. No. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma ....
Tu che faresti in un' egual periglio
Nel caso mio?
Sab. Non chiederei consiglio.
Adr. E ben, parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.
Aqu. Ah che dirai
Povera Principessa!
facendosi artificiosamente sentire.
Adr. Olà. Che parli?
Aqu. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.
Adr. Aspetta. *pensa.*
Meglio è, che il suo destino
Sappia dalla mia voce. (ce?
L'ascoltarla un momento alfin che nuo-
Sab. Ah, ingrato, tu m'inganni;
Vantasti in van costanza,

È ritorna a dubbiar la mia speranza.
Numi, che giusti siete,
Serbate a me quel cor. *guardando Adr.*
T'intendo, o Traditor. *ad Aqu.*
Ah, tu mi sfuggi, oh Dio. *ad Adr.*
Che fier destino è il mio!
Abbi di me pietà.
Se v'è fra voi chi sia
Nel dubbio mio, sì, dite,
Se della pena mia
Pena maggiore si dà.
Numi ec.

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Udisti, Aquilio? È si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?
Aqu. Ogni uno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso (so.
Il giogo vergognoso ..... Oh Dio! non pòs-
Io sperava, che quest'alma
Fosse omai vicina al porto,
Ma non credo a quella calma,
Che promette amico il mar.
La ragion sovvente ascolto;
Ma ritorna amor più spesso
A far strazio di me stesso,
E i miei sensi ad ingannar.
Io ec.

SCE-

SCENA V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benche non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non conviene precipitar l'impresa.
Saggio Guerriero antico
Mai non ferisce in fretta:
Esamina il nemico:
Il suo vantaggio aspetta:
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando va.
Muove la destra, il piede,
Finge, s'avanza, e cede:
Fin che il movimento arriva,
Che vincitor lo fa.
Saggio ec. *parte*.

SCENA VI.

Grottesca con Statue, per cui si passa
a' Serraglj di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Em. IL mio bene che fa? perchè non viene?
Così languire, oh Dio! veder mi vuole?
Ah, nel suo corso il Sole oggi è pur lento!
Ed un giorno mi sembra ogni momento.
Sab. Ecco la Sposa tua, *a Farnaspe.*
Far. Bella Emirena.
Emir. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.
Far. Al fin ben mio....

Sab. Di tenerezza adesso.
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata, oscura via. L'amico
Lentulo a me la palesò. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate amici
Sicuri a' vostri lidi;
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Emir. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè....

Sab. Poco desìo. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Dove vi guida Amore,
Gitene o lieti Amanti;
Io sola affanni, e pianti
Qui resto, ad incontrar.
No, non invidio in voi
Il fortunato affetto,
Ma solo in qualche petto
Pietà vorrei destar.
Dove ec.

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Emir.

Emir. Non manca, o Spoſo,
Per eſſer lieti appieno
Che ritrovare il Padre! Oh qual contento
Nel rivedermi avrìa! Sapeſſi almeno
In qual clima s'aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi deſiri.
Emir. Sai dunque, Oſroa dov' è?
Far. Sì, ma per ora
Non penſar, che a ſeguire i paſſi miei.
Emir. Quante gioje in un punto amici Dei!
s'incamminano verſo la ſtrada diſegnata da Sabina.
Far. Ferma. *ad Emirena arreſtandola.*
Emir. Perchè.
Far. Non odi
Qualche ſtrepito d'armi?
Emir. Odo. Ma donde
Non saprei dir.
Far. Da quel cammino iſteſſo,
Che tener noi dobbiamo.
Emir. Aimè.
Far. Non paventar, ben mio. Celati pure
Colà dove più folta
S'alza la ſiepe, il mio ritorno attendi.
Emir. Ah Farnaſpe, ſoſpendi
Per poco almeno il piè. D'occulta trama
Sfuggi l'incontro, e ſerba, oh Dio! ſe vuoi,
A più nobile impreſa i giorni tuoi.
Far. Qual più bella cagione.
Poſſo aver di morir, bell' Idol mio,
Che cercando d'aprir ſicuro il varco
Alla ſalvezza tua? Nulla pavento.
Sarà la morte iſteſſa
Terribile ſol tanto,
Che negato mi ſia morirti accanto.

Ma tu sospiri, o Cara?
Ah, che vacilla, oh Dio!
A fronte a sì bel pianto il valor mio.
Parto, ti lascio, o cara,
Ma nel partire io sento
Troppo crudel tormento,
Che sospirar mi fa.
Al tuo bel pianto, oh Dio!
Il noto valor mio
Resistere non sa.
Parto ec.

SCENA VIII.

Emirena sola.

SAnti Numi del Ciel, voi, che vedete
Quanto mai grande, e quanto
Sia giusta la cagion del mio timore,
Difendete il mio Ben.... Ma si rinforza
Lo strepito dell'armi. Il dubbio evento
Delle temute risse
Colà si attenda, ove il mio Ben prescrisse.
Emir. si nasconde molto indietro.

SCENA IX.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina Farnaspe dalla parte opposta, ed in disparte Emirena.

Osr. FRa l'ombre adesso a raccontar l'altere
Vada i trofei della sua Roma.
Far. E dove
Corri, Signor, con queste spoglie?
Osr. Amico,

Siam vendicati. E' libera la terra
Dal ſuo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.

Far Come!

Oſr. Solea.
L'abborrito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto
D'Emirena a' ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto.
Mel paleſò Fra queſti Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varca
Traveſtito in tal guiſa io l'aſpettai
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.

Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.

Orſ No. Fu previſto il caſo.
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare eſpoſe, aſſicurò se ſteſſo (ro,

Emir (Chi ſarà quel Roman? Stringe un accia-
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran. Su gli altri ingreſſi
Veglian ſervi, e cuſtodi.

Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.

Far. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar, ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.

Emir.

Emir. (Parlan sommesso:
Intenderli non so.)
Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.
Osr. Sollecito ritorna, o parto solo.
Orsoa si nasconde molto innanzi fra le piante del Boschetto.
Far. Questo .... No. Quel sentier .... Ma s'io (tentassi
Il cammin, che prescritto
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto: e forse prima,
Ch'altri il sappia, e s'accorra,
Noi fuggiti sarem. Sì, questo eleggo.

SCENA X.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada suddetta, Osroa, ed Emirena in disparte.

Adr. Fermati Traditor. *incontrandosi in Far.*
Far. Numi, che veggo! *si ferma stupido.*
Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga o custodi. *alle guardie.*
Far. Io son di sasso.
Emir. (Ah siam scoperti.)
Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.
Emir. (Ecco l'errore.
Colui, che si nascose, è il traditore.)
Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha messo?

Chi

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla?

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Emir. (Consigliatemi o Numi.)

Adr. Olà si tragga *alle guardie.*

Nel carcere più nero il delinquente.

Emir. Fermatevi, sentite. Egli è innocente. *ad Adriano.*

Far. Principessa che fai?

Adr Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

Far. Taci. *ad Emir.*

Emir. L'Empio s'asconde,

Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio! non sa, che il Genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

„Come t'affanni ingrata.

„Come tremi per lui! sei sì confusa,

„Che non sa il tuo pensiero

„Menzogna ordir, che rassomigli al vero;

Far. (Secondiamo l'error.)

Emir. Se a me non credi.... *ad Adriano.*

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può. Tu mi condanni

Nel volermi scusar. Con farmi reo

Non mi offendi però. Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr.

Adr. O anima perverſa!
Emir. Io non l'intendo.
Far (Che bel morir, ſe 'l mio Signor difendo!)
Emir. Prence, Spoſo, Ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te ſteſſo? Empio non ſei,
E vuoi parerlo? Ah qual follìa novella ....
Far Laſciami la mia colpa, è troppo bella.
Adr. Queſto è pur quel Farnaſpe,
Che tu non conoſcevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? „ Dove laſciaſti
„ La freddezza primiera?
„ Anima ingannatrice, e menzognera.
Emir Signor
Adr. Coſtui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà! *alle guardie.*
Emir Ma guarda
L'inſidiator qual ſia.
Far. Taci una volta
Emirena, ſe m'ami.
Emir Io t'odierei,
Se t'ubbidiſſi. I paſſi miei ſeguite.
Qui qui s'aſconde il traditore. *corre verſo Oſroa.*
Far. Oh Dio
Ferma.
Emir. Vedilo, Auguſto.
Oſr. E' ver, ſon' io *Oſroa ſi ſcuopre.*
Emir. Ah Padre! *reſta immobile.*
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano? e quanti ſiete
Scellerati a tradirmi?
Oſr. Io ſolo, io ſolo
Ho ſete del tuo ſangue. Il colpo errai;
Ma ſe mi laſci in vita
Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.
Far Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'Amistà....
Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la Tirannìa chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
Adr.,,Siam del Giusto custodi. Al Giusto serve
,,Chi compagni ci vuol; non serve a noi.
,,Ma la Giustizia è Tirannìa per voi.
Osr.,,E chi di lei vi fece
,,Interpreti, e custodi? Avete forse
,,Ne' celesti congressi
,,Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?
Adr.,,Se non siam Numi, almeno
,,Procuriam d'imitargli: E il suo costume
,,Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.
Osr.,,Numi però voi siete
,,Avidi dell' altrui: rapite i Regni:
,,Vaneggiate d'Amor: volete oppressi
,,Gl' innocenti Rivali:
,,Tradite le Consorti...
Adr. Ah troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà Ministri

In

In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.
Far. Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l'ingrata.
Far. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete.
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell' alma mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore, e Gelosìa!
Non ha più Furie Averno,
Per lacerarmi il cor.
Tutti, ec. *parte*.

SCENA XI.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em PAdre.... Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh se per me t'avanza....
Osr. Parti, non assalir la mia costanza.
Em. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,
Eccomi a' piedi tuoi.
Osr. Lasciami, o figlia.
No, sdegnato non sono,
T'abbraccio, ti perdono.
Osr. Addio dell' alma mia parte più cara.
Far. Oh Addio funesto!
Oh divisione amara!
Em. Padre, Farnaspe, io parto, e rivedervi...
Chi

Chi sa!... Sorte tiranna
Armati pur, ma solo a' danni miei.
Serbate almeno, o Dei, se giusti siete,
Sì belle vite, e care,
E si perda la mia, ch' io vi perdono;
Nè di rigor v'incolperò giammai.
Deh, temprate dal pianto i vostri rai, *ad Osr.*
Pianto, che troppo, oh Dio! *a Far.*
Esacerba, e rinforza il dolor mio.
Ah Padre... Ah Sposo.., Addio.
Porto il piè da voi lontano
Caro Padre, Sposo amato;
Ah, non so, se il Ciel placato
Forse a voi mi renderà.
Sommi dei, se giusti siete,
Padre, Sposo ah difendete,
Nè vi sia per me pietà.
Porto, ec.

SCENA XII.

Osroa, e Farnaspe.

Far. ALmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa.
Osr. Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,

Guar-

Guarda la ſua ferita,
Nè s'avviliſce ancor.
Così fra l'ire eſtreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.
Leon, ec. *parte.*

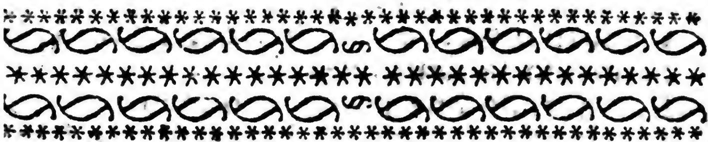
SCENA XIII.

Farnaſpe solo.

Con quai nodi tenaci avvinta a queſta
Miſerabile ſpoglia è l'alma mia!
Come reſiſte a tanti
Inſoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno aſtri tiranni.
Al furor di doppio vento
Sono eſpoſto in mezzo al Mare;
Lido, o Porto = non appare
Per conforto = al mio penar.
La funeſta = ria Tempeſta
Ah, dia fine al mio tormento,
E mi porti a naufragar.
Al furor, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab COme! ch' io parta? A queſto ſegno è (cieco,
E ingiuſto a queſto ſegno? E di qual
Vuol punirmi Adriano? (fallo
Aqu. Ei ſa, che foſti
D'Emirena, e Farnaſpe
Conſigliera alla fuga. Ei del cuſtode
Ti crede ſeduttrice:
„Se ne querela, e dice:
„Che del trono offendeſti
„Le ſacre inviolabili ragioni:
„Che diſturbi, e ſcomponi
„Gli ordini ſuoi: che apprenderan, ſe reſti,
„Tutti ad eſſergli infidi. „ E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo ſente,
Nel punirti così, ſembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un' opra meritar, ſe rea non ſono

Le

Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbando la sua gloria,
Beneficando una rival, di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi.
Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno.....

Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.

Sab. Digli ch'è un infedele:
Digli che mi tradì.
Senti: Non dir così;
Digli che partirò:
Digli che l'amo.
Ah se nel mio martir
Lo vedi sospirar,

Tor-

Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo.
Digli, ec. *parte.*

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Troppo nel sen mi palpita
Questo affannato cor.
E'l suo destino ancor
Non sa quest'alma.
Ma mi conviene intanto
Soffrir, e sospirar,
Se pur voglio acquistar
Alfin la palma.
Troppo, ec.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che ottenesti?
Aqu. Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso
Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' risoluta,
E vuol partir. „Per argomento adduce,
„Che male al suo decoro
„Con-

„Converrebbe il restar: che a te non deve
„Esser più grave, e moderate a segno
„Son le querele sue, che d'altro amante
„La credo accesa.„ Io giurerei, che serve
L'incostanza d'Augusto
Di pretesto alla sua.

Adr. No. Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu Perchè? Cesare teme
D'una Donna lo sdegno?

Adr. No.

Aqu La vuoi tua Consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aqu. Deh pensa adesso
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacer al Padre: e al Padre alfine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e at-
Qui presso il mio comando. (tende

Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia? Roma, il Senato,
Emirena, Sabina, (sente...
La mia gloria, il mio amor, tutto ho pre-

„Tutto

„Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
„Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
„Poi d'essermi pentito
„Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
„Nel lungo dubitar: talche dal male
„Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
„Stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.

Aqu. Eh finisci una volta
Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La Bella, che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi....

Aqu. Non più dubbj, Signor. *parte.*

Adr. Fa quel che vuoi.

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. *siede.*

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno. *siede.*

Aqu. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento: e strano
Saria che gli odj nostri
Soli fossero eterni. „Al fin la pace

„E' necessaria al Vinto,
„Utile al Vincitor. Fra noi mancata
„E' la materia all'ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse, e tanto
Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.

Osr. Sì. Conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il Possessor. „Puoi meglio al- (tronde
„Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei
„Arbitro tu del mio riposo, appunto
„Qual son' io de' tuoi giorni. Ordina in (guisa
„Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
„Siam necessarj: e il più felice spesso
„Nel più misero trova
„Che sperar, che temer.„ Sol che tu parli,
La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in (dono
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano?

Adr Ah che pur troppo,
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?
„Se la bella Emirena

„Meco

„Meco non vegga in dolce nodo unita,
„Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.
Adr. „Accetti dunque
„Le offerte mie?
Osr. „Chi ricusar potrebbe?
Adr. „Ah tu mi rendi, amico,
„Il perduto riposo„. Aquilio. A noi
La Principessa invia.
Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti.
escono due guardie.
Osr. Ancora.
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. Eseguite *alle guardie.*
Il cenno mio.
Osr. Non è dover. Partite. *partono le guardie.*
Adr. „Dal peso ingiurioso io pur vorrei
„Vederti alleggerir.
Osr. „Son sì contento
„Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.
Adr. „E pur non viene. *guardando per le scene.*
Osr. „Impaziente anch'io
„Ne sono al par di te.
Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. *s'alza.*
Osr. No. Già s'appressa. *s'alza trattenendolo.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. Bellissima Emirena... *incontrandola.*
Osr. A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà ch'io tutto spieghi.
Adr. E' vero.
Emir. (Perchè son così lieti!)
Osr. E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Emir. Che dir mi vuoi?
Adr. Questa fiamma verace.... *ad Emirena.*
Osr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*
Adr. Come a te piace.
Osr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira,
Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora....
Adr. Tu dunque poi.... *ad Emirena.*
Osr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*
Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da sè.*
Osr. Io voglio....
(Senti o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno.
Come io l'odiai fin'ora. E questa sia

L'cre-

L'eredità paterna.

Adr Osroa, che dici?

Osr Nè timor, nè speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Osr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?

Osr. Smania, o superbo,
Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar? stupisco a segno,
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Barbaro, non comprendo
Se sei feroce, o stolto.
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon che apri gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è.
Barbaro, ec. *parte.*

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Osr. Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento

 Di

Di farne pruova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

Emir. Se basta il sangue;
E tuo: lo spargerò.

Osr. Togliami all' ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.

Emir. Sì: ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Mà qual soccorso
Perciò posso recarti?

Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Emir. Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l'opra abborrisce: e quando il core
Fosse tanto inumano;
Sapria nell'opra istupidir la mano.

Osr. Va. Ti credea più degna
Dell' origine tua. Tremi di morte
Al nome soll con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.

Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
Non, ec. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. Misera, a qual consiglio?
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena. *con fretta.*

Emir. Dove?

Far. Ad Augusto.

Emir. E perchè mai?

Farn. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Emir. Qual' è?

Farn Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada.

Emir. A morte?

Farn Nò. Peggio.

Emir. E dove?

Farn. A Roma.

Emir. E che posso a suo pro?

Farn Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano; obblìa
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor: tutto si perda,
E il Re si salvi.

Emir. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.

Farn. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell' ira,
Ch'è una breve follìa. Dobbiamo o cara,
Salvarlo a suo mal grado.

Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo consigli,

 E con

E con tanta costanza?

Farn Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. „Allor ch' io parlo
„Non ho fibra nel seno,
„Che non senta tremar. Stilla di sangue
„Non ho, che per le vene
„Gelida non mi scorra. Io so che perdo
„L'unico ben, per cui
„M'era dolce la vita. Io sò, che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo? „Anima mia,
„Sagrifichiamo a questo
„Necessario dover la nostra pace.
„Va. Consorte d'Augusto
„Il grado più sublime
„Occupa della terra. Un gran sollievo
„Per me sarà quel replicar talora
„Nel mio dolor profondo:
„Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mon-
(do.

Emir. Ah se vuoi, ch' io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.

Farn. Bella mia speme
Nò, non mi perdi. Infin ch' io resti in vita
T'amerò, sarò tuo. „Sol però quanto
„La gloria tua, la mia virtù concede.
„Lo giuro a' Numi tutti, e a què bei lumi.
„Che per me son pur Numi.„ E tu... Ma
(dove
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce,
Men-

Mentre pensiamo a conservarlo.
Emir. Addio.
Farn. Ascoltami.
Emir. Che vuoi?
Farn. Va.. .. Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.
Emir. Oh Dio! mancar mi sento,
Mentre ti lascio, o caro.
O Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch' io nacqui sol per te.
Oh Dio! ec. *parte.*

SCENA VIII.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
La mia tiranna,
Sorte crudele,
Mi vuole oppresso,
Benchè fedele,
E mi condanna
Sempre a penar.
Sarò lo stesso
Nel grande impegno,
Del Ciel lo sdegno
Saprò calmar.
La ec. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di campagna, e giardino sull' opposta sponda.

Sabina, con seguito, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
Qual sei tu, qual' io sono?
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe' tacer fin' ora. Alfin tu parti;
E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch' io sono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo *al seguito*
Aqu. Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incostante Adriano.
Sab. Olà. Del tuo Sovrano *tornando indietro.*
Parli così?
Aqu. Questa favella appresi
Da te, lo sai.
Sab. So che non siam l'istesso:
Nè quel che a me si soffre è a te permesso.
,,E' ingrato, lo veggio:
,,Ma siede nel soglio.
,,Non deggio,
,,Non voglio
,,Sentirlo accusar.

,,Tra-

,,Tradì l'amor mio:
,,Non cura il mio affanno:
,,Ma sola poss' io
,,Chiamarlo tiranno:
,,Io sola di lui
,,Mi posso lagnar.
,,E' ingrato ec.

s'incammina Sabina per discendere alle navi.

Aqu. Men fiera un' altra volta
Forse in Roma sarai.

SCENA X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. SAbina. Ascolta.
Aqu. (Aimè.)
Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro.*
Adr. A questo segno
Odioso ti son' io, che partir vuoi,
Senza vedermi?
Sab. Ah non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....
Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei?
Non fu cenno d'Augusto, *ad Aquilio.*
Ch' io dovessi partir, senza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano....
Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Temei che alfin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana....
Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea
Questa mercè mi rendi
De' benefizj miei? Questa è la fede,
Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?
Nemico alla mia gloria.... Olà costui
Sia custodito. *alle guardie*.
Aqu. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato*.
Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.
Sab. Io Sposa! e quando?
Adr. Fra poco. Non dumando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai....
Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.
Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che risano a gran passi. Il dover mio:
D'Emirena i disprezzi:
Gli odj del Genitore....

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. AH Cesare pietà.
Farn. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Emir. Del Padre mio.
Farn. „Dell' oppresso mio Re.
Adr. „Roma, il Senato
„Deciderà di lui. M'offese a segno,
„Che non voglio salvarlo:
„Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Emir. „Ma intanto lo punisci. E' maggior
„Questa ad Osroa d'ogni altra. (pena

Adr.

Adr. „Omai non voglio
„Più sentirne parlar.
Farn. „Dunque non curi
„D'Emirena, che piange?
„Ch'è tua Sposa, se vuoi?
Adr. „Sposa?
Farn. „Non chiede,
„Che il Padre. È quella mano,
„Che può farti felice,
„T'offre in mercede.
Adr. „Ella però nol dice.
a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.
Sab. „(Aimè!)
Far. „Parla Emirena.
Emir. „Assai Farnaspe
„Hai parlato per me.
Adr. „Con quanta forza
„All'offerta consente?
„Eh ch'io conosco
„Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,
„Il suo laccio primiero è troppo forte.
„Mi sarebbe nemica ancor Consorte.
Emir. „No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
„Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:
„Perdona al Genitor. Per quel sereno
„Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
„Per quel sudato alloro *s'inginocchia.*
„Che porti al crin: per questa invitta mano,
„Ch'è sostegno del mondo,
„Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto
(inondo:
Adr. „Sorgi. Ah nó pianger più. (Chi vide mai
„Lagrime così belle? E' donna, o Dea?
„Quando m'innamorò così piangea.)

Sab.

Sab. „(Che ſpero più ?)
Farn. „Riſolvi Auguſto.
Adr. „(Almeno
„Foſſe altrove Sabina.) *da sè.*
Sab. „(Il mio ſcorno è ſicuro.)
Adr. „(I rimproveri ſuoi già mi figuro.)
Sab. „(Ah coraggio una volta.)
„Auguſto io veggio ....
Adr. „Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
„Io non riſolſi ancor. Già ti quereli,
„Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto
„Permette di punir pria del delitto?
Sab. „Non adirarti ancor, ſentimi, e credi.
„Che non arte d'amore,
„Non maſcherato ſdegno
„In me ti parlerà. Puro nel volto
„Tutto il cor mi vedrai.
Adr. „Parla. T'aſcolto.
Sab. „Io veggo, Auguſto, e 'l vedeno
„Pur troppo ogni un, che t'affatichi in vano
„Per renderti a te ſteſſo.
„Ed io, che in vece
„Di ſdegnarmi con te per tanti oltraggi,
„Sento, che più m'accendo;
„Da quel, che pruovo, a compatirti apprendo.
„Troppo, troppo fatali
„Son le noſtre ferite. Uno di noi
„Dee morirne d'affanno, Io ſe ti perdo:
„Tu ſe perdi Emirena. Ah non ſia vero,
„Che per ſalvar d'inutil Donna i giorni
„Periſca un tale Eroe.
„Serbati o caro
„Alla tua gloria, alla tua Patria, al mondo,
„Se non a me. D'ogni dover ti ſciolgo:
„Ti

,,Ti perdono ogni offesa:
,,Ed io stessa sarò la tua difesa.
Adr. ,,(Che dici?)
Sab. ,,A me più non pensar. Saranno
,,Brevi le pene mie. Morrei contenta,
,,Se i giorni, che 'l dolore
,,Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.
Adr. ,,Anima generosa,
,,Degna di mille imperi! anima grande!
,,Qual sovrumano è questo
,,Eccesso di virtù? Tutti volete
,,Dunque farmi arrossir?
,,Fedel vassallo
,,Tu la Sposa mi cedi *a Farnaspe.*
,,A favor del tuo Re. Figlia pietosa,
,,Sagrifichi te stessa *ad Emirena.*
,,Tu per il Padre tuo. Tradita amante *a Sab.*
,,Non pensi tu che al mio riposo. Ed io,
,,Io sol fra tanti forti
,,Il debole sarò? Nè mi nascondo
,,Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?
,,E do leggi alla Terra? Ah no. Vi sento
,,Ribollir per le vene
,,Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi desto
,,Del letargo funesto, ond'era avvolto:
,,Son disciolto, son mio. Perdono o cara,
,,O illustre mia liberatrice. Osserva
,,Quale incendio d'onore (giorno
,,M'hai svegliato nell'alma? *Adr.* In questo
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La tua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.
E a te, degno di te, rendo me stesso. *a Sab.*

Sab.

Sab. O gioje!

Emir. O tenerezze!

Far. O contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

Far. „Deh, Cesare, permetti,
„Ch' Osroa a te venga.

Adr. Ah no. Rincrescerebbe
A quell' alma sdegnosa
L'aspetto mio. Con quelle navi istesse
Dov' ora è prigionier, vada Sovrano
Dove gli piace. E, se mi vuole amico,
Dite, che Augusto il brama, e no 'l chiede.
Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. O magnanimo cor!

Adr. Tu Principessa *ad Emirena*
Quanto da me dipende
Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo
La pace del mio cor. Poco è sicura
Finchè appresso mi sei. Subito parti,
Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Padre
Colà ritroverai. Lieti vivete:
E tutti tre spargete
Questi deliri miei d'eterno obblio.

Emir. Almen, Signor...

Adr. Basta Emirena. Addio.

C O R O.

S'oda AUGUSTO, in fin sull' etra
Il tuo NOME ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

FINE DEL DRAMMA.

ATTO PRIMO

SCENA SECONDA

In vece di quell' Aria, che dice

Del caro bene accanto ec.

Nel caro amabil volto
  Dell' adorato bene
  Vado a calmar le pene
  Dell' affannato cor.
Così con più coraggio
  Col sospirato oggetto
  Del mio più dolce affetto
  Farò ritorno allor.
    Nel ec.

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. BEllissima Emirena... *incontrandola.*
Osr. A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà ch' io tutto spieghi.
Adr. E' vero.
Emir. (Perchè son così lieti!)
Osr. E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Emir. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace.... *ad Emirena.*
Osr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*
Adr. Come a te piace.
Osr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira,
Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora....
Adr. Tu dunque poi .... *ad Emirena.*
Osr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*
Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da sè.*
Osr. Io voglio ....
(Senti o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno.
Come io l'odiai fin' ora. E questa sia

L'cre-

L'eredità paterna.
Adr Osroa, che dici?
Osr Nè timor, nè speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giusti Dei, son schernito!
Osr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.
Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?
Osr. Smania, o superbo,
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar? stupisco a segno,
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Barbaro, non comprendo
Se sei feroce, o stolto.
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon che apri gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è.
Barbaro, ec. *parte.*

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Osr. Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento

 Di

Di farne pruova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

Emir. Se basta il sangue;
E' tuo: lo spargerò.

Osr. Togliami all' ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.

Emir. Sì: ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Mà qual soccorso
Perciò posso recarti?

Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte.
Qualunque sia.

Emir. Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l'opra abborrisce: e quando il core
Fosse tanto inumano;
Sapria nell'opra istupidir la mano.

Osr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome soll con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.

Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
Non, cc. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. Misera, a qual consiglio?
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri Emirena. *con fretta.*
Emir. Dove?
Far. Ad Augusto.
Emir. E perchè mai?
Farn. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Emir. Qual' è?
Farn Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada.
Emir. A morte?
Farn Nò. Peggio.
Emir. E dove?
Farn. A Roma.
Emir. E che posso a suo pro?
Farn Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano; obblìa
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor: tutto si perda,
E il Re si salvi.
Emir. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.
Farn. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell' ira,
Ch'è una breve follìa. Dobbiamo o cara,
Salvarlo a suo mal grado.
Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo consigli,

E con tanta costanza?

Farn. Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. „Allor ch' io parlo
„Non ho fibra nel seno,
„Che non senta tremar. Stilla di sangue
„Non ho, che per le vene
„Gelida non mi scorra. Io so che perdo
„L'unico ben, per cui
„M'era dolce la vita. Io so, che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo? „Anima mia,
„Sagrifichiamo a questo
„Necessario dover la nostra pace.
„Va. Consorte d'Augusto
„Il grado più sublime
„Occupa della terra. Un gran sollievo
„Per me sarà quel replicar talora
„Nel mio dolor profondo:
„Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mondo.

Emir. Ah se vuoi, ch' io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.

Farn. Bella mia speme
Nò, non mi perdi. Insin ch' io resti in vita
T'amerò, sarò tuo. „Sol però quanto
„La gloria tua, la mia virtù concede.
„Lo giuro a' Numi tutti, e a que' bei lumi:
„Che per me son pur Numi.„ E tu... Ma (dove
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce,
Men-

Mentre pensiamo a conservarlo.
Emir. Addio.
Farn. Ascoltami.
Emir. Che vuoi?
Farn. Va.. .. Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.
Emir. Oh Dio! mancar mi sento,
Mentre ti lascio, o caro.
O Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch' io nacqui sol per te.
Oh Dio! ec. *parte*.

SCENA VIII.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
La mia tiranna,
Sorte crudele,
Mi vuole oppresso,
Benchè fedele,
E mi condanna
Sempre a penar.
Sarò lo stesso
Nel grande impegno,
Del Ciel lo sdegno
Saprò calmar.
La ec. *parte*.

SCENA IX.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di campagna, e giardino sull' opposta sponda.

Sabina, con seguito, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
Qual sei tu, qual' io sono?
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe' tacer fin' ora. Alfin tu parti;
E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch' io sono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo *al seguito*
Aqu. Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incostante Adriano.
Sab. Olà. Del tuo Sovrano *tornando indietro.*
Parli così?
Aqu. Questa favella appresi
Da te, lo sai.
Sab. So che non siam l'istesso:
Nè quel che a me si soffre è a te permesso.
„E' ingrato, lo veggio:
„Ma siede nel soglio.
„Non deggio,
„Non voglio
„Sentirlo accusar.

„Tra-

„Tradì l'amor mio:
„Non cura il mio affanno:
„Ma sola poss' io
„Chiamarlo tiranno:
„Io sola di lui
„Mi posso lagnar.
„E' ingrato ec.

s'incammina Sabina per discendere alle navi.

Aqu. Men fiera un' altra volta
Forse in Roma sarai.

SCENA X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. SAbina. Ascolta.
Aqu. (Aimè.)
Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro.*
Adr. A questo segno
Odioso ti son' io, che partir vuoi,
Senza vedermi?
Sab. Ah non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti
Di compariрti innanzi....
Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei?
Non fu cenno d'Augusto, *ad Aquilio.*
Ch' io dovessi partir, senza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)
Sab. Perfido! Ti confondi: Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano.....
Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio, Sabina allora.

Eccoci

Temei che alfin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana....
Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea
Questa mercè mi rendi
De' benefizj miei? Questa è la fede,
Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?
Nemico alla mia gloria.... Olà costui
Sia custodito. *alle guardie*.
Aqu. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato*.
Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.
Sab. Io Sposa! e quando?
Adr. Fra poco. Non dumando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai....
Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.
Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che risano a gran passi. Il dover mio:
D'Emirena i disprezzi:
Gli odj del Genitore....

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. AH Cesare pietà.
Farn. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Emir. Del Padre mio.
Farn. „Dell' oppresso mio Re.
Adr. „Roma, il Senato
„Deciderà di lui. M'offese a segno,
„Che non voglio salvarlo:
„Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Emir. „Ma intanto lo punisci. E' maggior
„Questa ad Osroa d'ogni altra. (pena

Adr.

Adr. ,,Omai non voglio
,,Più sentirne parlar.
Farn. ,,Dunque non curi
,,D'Emirena, che piange?
,,Ch'è tua Sposa, se vuoi?
Adr. ,,Sposa?
Farn. ,,Non chiede,
,,Che il Padre. È quella mano,
,, Che può farti felice,
,,T'offre in mercede.
Adr. ,,Ella però nol dice.
a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.
Sab. ,,(Aimè!)
Far. ,,Parla Emirena.
Emir. ,,Assai Farnaspe
,,Hai parlato per me.
Adr. ,,Con quanta forza
,,All'offerta consente?
,,Eh ch'io conosco
,,Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,
,,Il suo laccio primiero è troppo forte.
,,Mi sarebbe nemica ancor Consorte.
Emir. ,,No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
,,Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:
,,Perdona al Genitor. Per quel sereno
,,Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
,,Per quel sudato alloro *s'inginocchia.*
,,Che porti al crin: per questa invitta mano,
,,Ch'è sostegno del mondo,
,,Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto
(inondo:
Adr. ,,Sorgi. Ah nó pianger più. (Chi vide mai
,,Lagrime così belle? E' donna, o Dea?
,,Quando m'innamorò così piangea.)

Sab.

Sab. „(Che spero più ?)
Farn. „Risolvi Augusto .
Adr. „(Almeno
„Fosse altrove Sabina .) *da se .*
Sab. „(Il mio scorno è sicuro .)
Adr. „(I rimproveri suoi già mi figuro .)
Sab. „(Ah coraggio una volta .)
„Augusto io veggio ....
Adr. „Ma che vedi Sabina ? Io non parlai ,
„Io non risolsi ancor : Già ti quereli ,
„Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual drit-
„Permette di punir pria del delitto ? (to
Sab. „Non adirarti ancor , sentimi , e credi .
„Che non arte d'amore ,
„Non mascherato sdegno
„In me ti parlerà . Puro nel volto
„Tutto il cor mi vedrai .
Adr. „Parla . T'ascolto .
Sab. „Io veggo , Augusto , e 'l vede (no
„Pur troppo ogni un , che t'affatichi in va-
„Per renderti a te stesso .
„Ed io , che in vece
„Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi ,
„Sento , che più m'accendo ; (do.
„Da quel, che pruovo, a compatirti appren-
„Troppo , troppo fatali
„Son le nostre ferite . Uno di noi
„Dee morirne d'affanno , Io se ti perdo :
„Tu se perdi Emirena . Ah non sia vero ,
„Che per salvar d'inutil Donna i giorni
„Perisca un tale Eroe .
„Serbati o caro
„Alla tua gloria, alla tua Patria , al mondo,
„Se non a me . D'ogni dover ti sciolgo :
„Ti

„Ti perdono ogni offesa:
„Ed io stessa sarò la tua difesa.
Adr. „(Che dici?)
Sab. „A me più non pensar. Saranno
„Brevi le pene mie. Morrei contenta,
„Se i giorni, che'l dolore
„Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.
Adr. „Anima generosa,
„Degna di mille imperi! anima grande!
„Qual sovrumano è questo
„Eccesso di virtù? Tutti volete
„Dunque farmi arrossir?
„Fedel vassallo
„Tu la Sposa mi cedi *a Farnaspe.*
„A favor del tuo Re. Figlia pietosa,
„Sagrifichi te stessa *ad Emirena.*
„Tu per il Padre tuo. Tradita amante *a Sab.*
„Non pensi tu che al mio riposo. Ed io,
„Io sol fra tanti forti
„Il debole sarò? Nè mi nascondo
„Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?
„E do leggi alla Terra? Ah no. Vi sento
„Ribollir per le vene
„Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi desto
„Del letargo funesto, ond'era avvolto:
„Son disciolto, son mio. Perdono o cara,
„O illustre mia liberatrice. Osserva
„Quale incendio d'onore (giorno
„M'hai svegliato nell'alma? *Adr.* In questo
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La tua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.
E a te, degno di te, rendo me stesso. *a Sab.*

Sab.

Sab. O gioje!
Emir. O tenerezze!
Far. O contento improvviso!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.
Far. ,,Deh, Cesare, permetti,
,,Ch' Osroa a te venga.
Adr. Ah no. Rincrescerebbe
A quell'alma sdegnosa
L'aspetto mio. Con quelle navi istesse
Dov' ora è prigionier, vada Sovrano
Dove gli piace. E, se mi vuole amico,
Dite, che Augusto il brama, e non lo chiede
Sia dono l'amicizia, e non mercede.
Far. O magnanimo cor!
Adr. Tu Principessa *ad Emirena*
Quanto da me dipende
Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo
La pace del mio cor. Poco è sicura
Finchè appresso mi sei. Subito parti,
Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Padre
Colà ritroverai. Lieti vivete:
E tutti tre spargete
Questi deliri miei d'eterno obblìo.
Emir. Almen, Signor...
Adr. Basta Emirena. Addio.

C O R O.

S'oda AUGUSTO, in fin sull'etra
Il tuo NOME ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

FINE DEL DRAMMA.

ATTO PRIMO

SCENA SECONDA

In vece di quell' Aria, che dice

Del caro bene accanto ec.

Nel caro amabil volto
  Dell' adorato bene
  Vado a calmar le pene
  Dell' affannato cor.
Così con più coraggio
  Col sospirato oggetto
  Del mio più dolce affetto
  Farò ritorno allor.
    Nel ec.